

PRESIDENTE INCRIMINATO

L'impeachment di Trump è realtà e divide gli americani

ESTERI

19_12_2019



**Stefano
Magni**



Impeachment: negli Usa l'incriminazione del presidente Donald Trump, da questa mattina (ora italiana) è anche ufficiale. L'ha votata la Camera dei Rappresentanti, camera bassa del Congresso (parlamento) degli Stati Uniti. Incriminazione, ovviamente, non vuol

dire condanna. E l'impeachment è un istituto politico, non una sentenza della magistratura, in ogni caso. Ma resta un fatto storico: si tratta del terzo presidente incriminato nella storia degli Usa, dopo Andrew Johnson nel 1868 e Bill Clinton nel 1998. Ora la palla passa al Senato, per decidere sulla rimozione o meno di Trump dal suo incarico. Il presidente sarà rimosso? E' molto difficile, perché non ci sono i numeri: serve la maggioranza qualificata, in Senato la maggioranza è solidamente in mano ai Repubblicani e il partito è finora compatto dietro al presidente. Cambierà qualcosa nelle prossime elezioni presidenziali del 2020? Anche qui, molto difficile. L'impeachment a Trump potrebbe, con tutta probabilità, chiudersi con un nulla di fatto.

La Camera dei Rappresentanti ha votato con 230 voti a favore e 197 contrari il primo capo di imputazione (Abuso di potere). Tutti i Repubblicani hanno votato contro, mentre 2 Democratici hanno votato contro. Il secondo capo di imputazione (Ostruzione del Congresso) è invece passato con 229 voti a favore dell'incriminazione contro 198 contrari e 1 astenuto. I Repubblicani, anche in questo secondo voto, sono stati molto compatti: tutti hanno votato contro. I Democratici, al contrario, hanno registrato qualche defezione in più: 3 contrari e 1 astenuto (1 indipendente ha votato per l'impeachment). A dimostrazione che, non solo manca un consenso bipartisan, ma i Democratici stessi, che hanno promosso l'impeachment, sono tutt'altro che solidi nelle loro convinzioni.

Il voto è stato effettuato sulla base di due capi d'imputazione, gli unici approvati su tutti quelli proposti. Il primo è Abuso di potere, basato sul fatto che Trump abbia ricattato l'Ucraina. In pratica avrebbe chiesto al presidente Zelensky, nella sua ormai famosa telefonata del 25 luglio scorso, di indagare su Hunter Biden (figlio di Joe Biden, candidato Democratico alle prossime presidenziali), sospettato di corruzione nella sua funzione di membro del consiglio d'amministrazione di un'azienda ucraina. In cambio dell'indagine, Trump avrebbe promesso di sbloccare aiuti militari per quasi 400 milioni di dollari. Si sarebbe dunque trattato di un ricatto, confermato dai testimoni convocati dai Democratici durante le scorse audizioni. Trump ha però rifiutato di collaborare col processo di impeachment, non autorizzando i funzionari alle sue dirette dipendenze di essere convocati a testimoniare in Congresso. Di qui il secondo capo di imputazione: Ostruzione del Congresso.

Oltre a rifiutare ogni collaborazione, Trump ha anche continuato a reagire, su tutti i suoi canali di comunicazione, ufficiali e non ufficiali. Alla vigilia del voto, martedì, ha spedito a Nancy Pelosi, presidente della Camera e maggior protagonista del processo di impeachment, una lettera in cui accusa i Democratici di essere golpisti. "Siete voi che

state interferendo nelle elezioni americane. Siete voi che state sovvertendo la democrazia americana. Siete voi che state ostruendo la giustizia. Voi siete quelli che stanno portando sofferenza e dolore alla nostra Repubblica per i vostri fini politici, faziosi ed egoisti". Nella lunga lettera di contro-accusa, Trump definisce i capi di imputazione rivolti a lui "non definibili secondo alcuno standard della teoria costituzionale". E rilancia: "Tutti, voi compresi, sanno cosa stia realmente accadendo. La vostra candidata ha perso le elezioni del 2016, nel Collegio elettorale, in modo schiacciante (306 voti a 227) e voi e il vostro partito non vi siete mai ripresi". E infine conclude con un attacco diretto alla Pelosi: "Procedendo con un impeachment non valido, stai violando i tuoi giuramenti, stai rompendo la tua fedeltà alla Costituzione e stai dichiarando guerra aperta alla democrazia americana".

"E' un dato di fatto che il Presidente sia una minaccia alla nostra sicurezza nazionale e all'integrità delle nostre elezioni, la base della nostra democrazia", ha dichiarato Nancy Pelosi all'inizio del dibattito alla Camera di ieri. E ha voluto ricordare: "La testimonianza di eroi di guerra decorati, illustri diplomatici, funzionari pubblici patriottici, alcuni nominati dallo stesso Presidente, nelle settimane scorse, ci ha detto una cosa: che il presidente ha usato il potere della sua carica pubblica per ottenere un beneficio personale e politico a spese della sicurezza nazionale americana".

"Ma ci credete che sarò incriminato oggi dalla sinistra massimalista, dai Democratici più fannulloni, E NON HO FATTO NIENTE DI MALE!" (maiuscolo nel testo originale) ha scritto Trump nel suo primo di tanti tweet mandati online ieri nel corso del dibattito alla Camera. Gli interventi in difesa del presidente sottolineano che non vi siano veri e propri fatti. "Questo è stato un impeachment in cerca di un crimine e non ne hanno trovato nessuno", ha detto per esempio Steve Scalise, leader della minoranza Repubblicana alla Camera. L'impeachment "non può essere basato su una vendetta contro un presidente che la maggioranza ha tentato di consumare sin dal giorno in cui è stato eletto", ha rincarato la dose il deputato Tom Cole. Che non vi siano fatti, dietro i capi di imputazione, non è solo un argomento tattico della difesa repubblicana. Effettivamente l'unico fatto è l'ostruzione del Congresso: si fa dunque un impeachment su come è stato condotto lo stesso processo di impeachment. Ma il primo capo di imputazione, l'abuso di potere, è basato sulla richiesta di un'indagine su Biden in Ucraina... che non c'è stata. E sull'uso di aiuti militari come arma di ricatto... che però alla fine sono stati regolarmente consegnati all'Ucraina. Dei non-fatti, dunque, che relegano questo impeachment nella categoria dei processi alle intenzioni.

Per questo non c'è neppure il barlume di un consenso bipartisan

sull'impeachment: tutti i Democratici sono colpevolisti, tutti i Repubblicani sono innocentisti. Questo processo al presidente è molto diverso dai casi precedenti: nel 1868, Andrew Johnson venne assolto dal Senato per un solo voto, dunque c'era un consenso bipartisan per la sua incriminazione. Nel 1974, Nixon preferì rassegnare le dimissioni perché sapeva che ormai il consenso bipartisan per la sua deposizione c'era. Nel 1998, Bill Clinton venne incriminato alla Camera dai soli Repubblicani e poi assolto in Senato, ma almeno un capo di imputazione era basato su un fatto: aveva mentito in pubblico, era dunque colpevole di spergiuro. Nei casi di Nixon e Clinton, il presidente era al suo secondo mandato e non avrebbe potuto ricandidarsi. Non si trattava, dunque, di mosse elettorali. Nel caso di Johnson, il Paese era da poco uscito dalla sanguinosissima Guerra Civile e non si poteva parlare certo di opportunismo politico: la lite fra il Congresso e il presidente che subentrò a Lincoln (dopo la sua uccisione) scoppiò soprattutto sul disaccordo su come ricostruire il Sud appena sconfitto. In quest'ultimo caso, al contrario, Trump è al suo primo mandato e il Paese è in pace. Si tratta, dunque, di una mossa elettorale, alla vigilia delle presidenziali del 2020? A questo punto è lecito pensarlo: ai Democratici, probabilmente, non interessa neppure deporre il Presidente. Vogliono appiccicargli l'etichetta di "impeached" da rimproverargli durante tutta la prossima campagna elettorale.

Per ora, tuttavia, l'impeachment non pare modificare di molto l'opinione pubblica americana. Secondo l'ultimo sondaggio *Wall Street Journal* gli americani sono divisi esattamente a metà: il 48% è favorevole all'impeachment, il 48% è contrario. Gli altri non rispondono. Fra i Repubblicani, il 90% difende il presidente. Fra i Democratici, l'83% vorrebbe che il presidente venisse deposto.